

la rivista di **en**gramma
marzo **2023**

200

Festa!

|

La Rivista di Engramma
200

La Rivista di
Engramma

200

marzo 2023

Festa!

a cura di Anna Ghiraldini, Chiara Velicogna
e Christian Toson

I

direttore

monica centanni

redazione

sara agnoletto, maddalena bassani,
asia benedetti, maria bergamo, elisa bizzotto,
emily verla bovino, giacomo calandra di roccolino,
olivia sara carli, concetta cataldo,
giacomo confortin, giorgiomaria cornelio,
silvia de laude, francesca romana dell'aglio,
simona dolari, emma filipponi, anna ghiraldini,
ilaria grippa, laura leuzzi, vittoria magnoler,
michela maguolo, ada naval,
alessandra pedersoli, marina pellanda,
filippo perfetti, daniele pisani, stefania rimini,
daniela sacco, cesare sartori, antonella sbrilli,
massimo stella, ianick takaes de oliveira,
elizabeth enrica thomson, christian toson,
chiara velicogna, giulia zanon

comitato scientifico

janie anderson, barbara baert, anna beltrametti,
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, victoria cirlot,
fernanda de maio, georges didi-huberman,
alberto ferlenga, kurt w. forster, nadia fusini,
maurizio harari, fabrizio lollini, natalia mazour,
salvatore settis, elisabetta terragni, oliver taplin,
piermario vescovo, marina vicelja

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal

200 marzo 2023

www.engramma.it

sede legale

Engramma

Castello 6634 | 30122 Venezia

edizioni@engramma.it

redazione

Centro studi classicA luav

San Polo 2468 | 30125 Venezia

+39 041 257 14 61

©2023

edizioni**engramma**

ISBN carta 979-12-55650-14-0

ISBN digitale 979-12-55650-15-7

ISSN 2974-5535

finito di stampare giugno 2023

Si dichiara che i contenuti del presente volume sono la versione a stampa totalmente corrispondente alla versione online della Rivista, disponibile in open access all'indirizzo: <http://www.engramma.it/eOS/index.php?issue=200> e ciò a valere ad ogni effetto di legge. L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 9 *Festa!*
a cura di Anna Ghiraldini, Christian Toson, Chiara Velicogna
- 15 *ἀλαλάζοντας (Mc. 5.38), un grido di festa?*
Damiano Acciarino
- 23 *F.I.E.S.T.A.*
Giuseppe Allegri
- 31 *I festeggiamenti nel periodo medio-bizantino*
Danae Antonakou
- 39 *Festa*
Gaia Aprea
- 41 *Cum festinatione*
Barbara Baert
- 53 *AES+F, The Feast of Trimalchio (2009-2010)*
Giuseppe Barbieri, Silvia Burini
- 63 *Serio ludere*
Maddalena Bassani
- 67 *Il Mediterraneo tra III e IV secolo d.C. e la danza delle culture incrociate*
Anna Beltrametti
- 77 *Lutto sfrenato*
Guglielmo Bilancioni
- 95 *Quando fare festa è politico: βωμολοχία, ebbrezza e vita inimitabile in Marco Antonio*
Barbara Biscotti
- 103 *Aubade, contro il Sole guastafeste*
versione e nota di Elisa Bizzotto
- 107 *Sandy Show, ovvero: Quando gli architetti erano scalzi*
Renato Bocchi

- 115 *Festa di confine!*
Giampiero Borgia
- 117 *Banchetti Reali in Scenari Virtuali*
Federico Boschetti
- 121 *Dove andiamo a ballare questa sera?*
Maria Stella Bottai
- 125 *The Party. Microstoria ed eterogenesi di un classico della house music*
Guglielmo Bottin
- 151 *Divagazioni foscoliane*
Lorenzo Braccesi
- 155 *I luoghi delle feste, dall'architettura alla città*
Michele Caja
- 159 *La festa di Kronos*
Alberto Camerotto
- 167 *New York 1929, New Year's Eve*
Alessandro Canevari
- 177 *San Giovanni Battista, l'eroe solare signore delle acque*
Franco Cardini
- 183 *Una festa finita male*
Alberto Giorgio Cassani
- 197 *La festa delle Antesterie, gli Uccelli di Aristofane e il satiro con lo sgabello*
Concetta Cataldo
- 213 *Notte di Hermes*
Monica Centanni
- 223 *La millenaria Festa dei Gigli di Nola*
Mario Cesarano
- 237 *Virgilio bugiardo a fin di bene nell'Inferno dantesco*
Gioachino Chiarini
- 239 *La Festa attraverso le forme intermedie della danza fra la vita e l'arte*
Claudia Cieri Via
- 251 *Que la fête commence*
Victoria Cirlot
- 253 *Que la fête commence*
Victoria Cirlot
- 255 *Lasciare la festa*
Giorgiomaria Cornelio

- 259 *Musica sotto l'albero*
Massimo Crispi
- 291 *Una fiesta en el País Vasco*
Kosme de Barañano
- 305 *Quando l'artista si fa la festa da solo*
Silvia De Laude
- 319 *Una festa logica o la logica della festa*
Federico Della Puppa
- 325 *La festa inaugurale del traforo del San Gottardo*
Fernanda De Maio
- 333 *Analogie. A partire da Un dimanche après-midi à l'île de la Grande Jatte di Georges Seurat*
Gabriella De Marco
- 349 *La festa come teatro di guerra*
Christian Di Domenico
- 353 *Le parole della festa e il silenzio dell'arte*
Massimo Donà
- 369 *"Sfiorare pericolosamente il diverso"*
Alessandro Fambrini
- 375 *Masca eris et ridebis semper*
Ernesto L. Francalanci
- 387 *Zeigen und Erzählen*
Dorothee Gelhard
- 397 *Ai margini della festa*
Anna Ghiraldini
- 405 *"Mixed up in this amazing fecundity"*
Laura Giovannelli
- 419 *Ἐλαφος. Intorno alle focacce rituali connesse alle feste in onore di Artemide e alla caccia al cervo*
Roberto Indovina
- 425 *Der Grundriss von Castel del Monte und der Silberne Schnitt**
Karl Kiem
- 441 *La pianta di Castel del Monte e la sezione argentea**
Karl Kiem, traduzione di Giacomo Calandra di Roccolino

F.I.E.S.T.A.

Festose Istituzioni Euromediterranee per Spazi Transtemporali delle Arti?

Giuseppe Allegri

La realtà, il quotidiano possono rivelare aspetti strani e meravigliosi.
Leonor Fini

Ringrazio la professoressa Monica Centanni e l'intera Redazione per avermi coinvolto nei festeggiamenti del numero 200 de "La rivista di Engramma", occasione che mi permette di tornare su di un tema che proprio su questa rivista (166, giugno 2019) provai a trattare, a proposito della necessità di immaginare nuove istituzioni sociali e politiche in quella transizione delle forme di vita, del lavoro e del fare impresa che, dalle intuizioni e sperimentazioni imprenditoriali e culturali di Adriano Olivetti giunge all'emergere di un *quinto stato* (Allegri, Ciccarelli 2013), sospeso tra intermittenza della retribuzione, precarietà di frammentarie, eppure pervasive, attività lavorative – soprattutto nel settore culturale, della conoscenza e della comunicazione – e ricerca di inedite forme di tutele e garanzie, per una società post-salariale.

Riannodo il filo con quella riflessione seguendo la mossa del cavallo proposta dalla stessa Redazione, volgendo uno sguardo festoso all'urgenza, già affermata altrove, di ripensare le istituzioni intese come prodotto della dimensione relazionale dell'essere umano in società (Allegri 2021). Vere e proprie creazioni collettive per un buon vivere in comune, frutto di una sorta di *General Intellect*, per riprendere la formula del giovane Marx, da intendersi come immaginazione e prassi della cooperazione sociale, per transitare da una *simpatia limitata* all'affermazione di una *generosità estesa*, seguendo gli insegnamenti di David Hume riletti dall'interpretazione di Gilles Deleuze, "per inventare artifici e creare istituzioni che forzino le passioni a superare la loro parzialità e formino altrettanti sentimenti morali, giuridici, politici (ad esempio il sentimento di giustizia) ecc." (Deleuze 1976, 47; Deleuze [1953] 1981). Si tratta di tornare a interrogare le possibilità dell'inventività e della creatività sociale che immagina le proprie istituzioni in mutamento, nello scarto tra permanenza e innovazioni, stabilità e trasformazione (Castoriadis [1975] 2022), alla ricerca di immaginari collettivi che possano ripensare le istituzioni dentro e oltre la condizione pandemica e bellica, nella quale quella che ancora ci ostiniamo a chiamare *vecchia Europa* continua faticosamente a (soprav)vivere. Si intraprende così un sintetico incedere per punti interrogativi, appunti e contrappunti. Con la sentita brevità di un omaggio a questa preziosa Rivista, spazio aperto di ragionamenti e immaginazioni in comune.

*Disgustati dal macello della Prima guerra mondiale ci
dedicammo alle belle arti.*

Richard Huelsenbeck, *En avant dada*, 1920

Da Dada a noi altri tutte, un secolo dopo?

Un secolo dopo l'insurrezione dadaista contro nazionalismi e imperialismi protagonisti del *macello della Prima guerra mondiale*, siamo ancora a scrivere mentre nel cuore dell'Europa orientale e continentale il neonazionalismo imperialista putiniano porta il suo conflitto nel cuore dell'Ucraina, generando altri contro-movimenti nazionalistici. Lì, una irriducibile generazione di ribelli, artiste, teatranti, pittrici, cantanti, fuggiaschi, disertori, pacifiste, liberi pensatori, attiviste cosmopolitiche e internazionalisti trovò un rifugio nella *neutrale* Svizzera per disertare la chiamata nazionalista, in quel di Zurigo, nel tempo e nello spazio liberato del *Cabaret Voltaire* per cospirare contro le malefiche e mortifere potenze di intolleranti e sciovinistiche classi dirigenti che per un altro, tragico, trentennio avrebbero annichilito la vecchia, dispotica, totalitaria e colonialista Europa, portandosi dietro tutto il mondo. Eppure, quella plurale forza intellettuale e artistica collettiva scelse di lottare contro la guerra civile europea provando a smontare le premesse belligeranti dello Stato monoclasse ottocentesco (Giannini 1986), rifiutando quel rigido ordine organicista statualistico che al suo interno dominava le classi subalterne e al suo esterno produceva conflitti tra nazionalismi e imperialismi, dove le masse venivano appunto mandate al macello di trincee e bombardamenti.

Così l'iniziale dissacrante balbettio Dada fu anche un uso immaginifico e stravolto dei luoghi di incontro dell'Europa Otto-Novecentesca – il *Cabaret* – e della sua inaridita ragione – *Voltaire*. Per sconfiggere le *ombre dei lumi*, direbbe Tzvetan Todorov, che “sono l'esito di un'ipertrofia: una delle istanze del movimento viene isolata e portata all'estremo; le altre, che la limitavano, sono accantonate o ignorate. [...] Il desiderio di diffondere gli ideali dell'illuminismo [...] può rivoltarsi contro sé stesso, è possibile uccidere e torturare in nome dei diritti umani altrettanto facilmente che in nome di Dio” (Todorov [2018] 2019, 307). Il *Cabaret Voltaire* diviene allora una dimensione spaziale multitemporale dove tenere insieme letture, incontri, performance, voci, canti, suoni capaci di evocare una *alter-Europa*, un altro tempo per le europee e gli europei in fuga dai loro fantasmi. Una istituzione sociale – il *café-cabaret* – un pensiero filosofico – l'*illuminismo volterriano* – per mettere in tensione istituzioni e pensieri di quella tradizione europea capace di far germogliare i contrari: libertà laddove prevale asservimento; cosmopolitismo in luogo dei nazionalismi; aperture all'altro invece che chiusure identitarie; diserzione conflittuale contro gli eserciti. *Dedicarsi alle belle arti*, rifiutando *l'arte della guerra*, bruciando notti di festa nel *Cabaret Voltaire*, per superare la notte di Europa. Anche lì la festa mostrava “la sua indole di tempo fuori del tempo” (Pierazzuoli 2020, 33), contro il bellicoso tempo che ebbero in sorte. Perché “al Cabaret l'arte veniva messa in scena come una rivelazione notturna del volto nascosto - ora lo vedi e ora non lo vedi - pazienza se la maggior parte delle persone erano ubriache, ballavano, non vedevano nulla o semplicemente erano lì per divertirsi; era una prova notturna che i dadaisti volevano recitare, era un paradosso, oltre una semplice prova” (Marcus [1989] 1991, 222).

Ora, qui, siamo reduci da quasi un triennio di pandemia globale e da oramai un anno di bellicosa invasione della Russia putiniana nei confronti dell'Ucraina, dentro un conflitto strisciante che sembra coinvolgere l'intero confine euro-orientale, fino all'Europa continentale. Uno scacco doppio, esistenziale e culturale, che non sembra incontrare le forze immaginative e pragmatiche per invertire la tendenza di impoverimento sociale, relazionale, sanitario, economico di un vecchio Continente posto ai margini di una nuova articolazione globale tra Oriente ascendente e Occidente decadente. Con la consapevolezza, inoltre, che quel processo di *creolizzazione d'Europa* incontra nuove forme di chiusure identitarie tra classi dirigenti nazionaliste e movimenti culturali e sociali xenofobi e rende sempre più faticoso quell'incamminarsi sulla *via delle decolonizzazione europea*, invocata e intrapresa decenni fa dallo studioso di letteratura comparata Armando Gnisci (1946-2019) e da intendersi come suo inesauroscibile lascito (Gnisci 2002, 2003), per dismettere l'*habitus* eurocentrico e percepirsi come *noi tutte e tutti insieme*, in una visione di ecologia sociale dell'umanità sulla terra.

Anche per questo, il messaggio che quell'avanguardia artistica, poetica e politica ci lanciò oramai un secolo fa può tornare ora in circolazione, dentro e contro la pandemia e la guerra, potendolo articolare con un ennesimo interrogativo che attraversa la secolare *contro-storia* europea.

*Dopo la guerra [...] sarà un nuovo fiorire dell'arte, un nuovo
affermarsi dei valori, un brillar nuovo di idee*
Maria d'Arezzo, 1914.

Festose istituzioni e antichi maestri e maestre, per re-immaginare Europa oltre Europa?

Del resto, l'incendio Dada ha attraversato il secolo scorso proprio a partire dalla connessione tra immaginari artistici, spazi sociali di incontri, produzioni culturali e continua ricerca di libertà, guidando le avanguardie in giro per il mondo, passando per il Situazionismo, fino al punk e oltre, pensando ai *Cabaret Voltaire*, prolifico collettivo e gruppo musicale electro-industrial fondato a Sheffield già nel 1973 e poi attivo nella scena punk e soprattutto post-punk europea, giungendo poi al cyberpunk quindi a *rave & club culture* che ha chiuso il secolo appena passato, in quelle correnti utopiche giunte al nuovo millennio (Berger 2021), ibridando gli spazi urbani, immaginando e praticando futuri cabaret di arti soniche, performative, teatrali.

Allora si procede continuando a evocare questa trans-generazionale intelligenza collettiva, che potrebbe accompagnarci e sostenerci nello scandagliare il nostro incedere da europee ed europei *erranti*, "noi senzapatria" (Hirschmann 1993), così ci ha raccontato e insegnato Ursula Hirschmann (Berlino, 1913 – Roma, 1991), eurofederalista errante, potremmo anche ricordarla così, insieme a molto altro (Passerini, Turco 2011), in fuga giovanissima dalla Germania nazista, tra la Francia e l'Italia, dove "resta però vero che le lunghe stagioni di bel tempo creano effettivamente in questo paese quella continua osmosi tra case e strade, strade e caffè, caffè e piazza che non esistono nel nord, e aprono il cuore alla gioia e a rapporti umani più facili" (Hirschmann 1993, 136). Quasi si possa pensare a una conviviale, accogliente e festosa Europa mediterranea di caffè all'aperto, affacciati sul bacino comune al nord

Africa e al vicino Oriente, *i bar arabi si trovano nel Mediterraneo* ci raccontava ancora una volta Armando Gnisci, giocando d'immaginazione linguistica sul palindromo *i bararabi*: “forse sapendo che io amavo starmene nei giardini interni dei bar arabi, tra Alessandria e Parigi, tra Gerusalemme e Venezia” (in *Il palindromo. MediterraneaMente*).

Ma un altro – certo più autorevole e forse tradizionale – europeo errante ci ricorda che “l'Europa è i suoi caffè, quelli che i francesi chiamano *cafés* [...]. Basta disegnare una mappa dei caffè ed ecco gli indicatori essenziali dell'“idea di Europa”. Il caffè è il luogo degli appuntamenti e delle cospirazioni, del dibattito intellettuale e del pettegolezzo. Lo frequentano il *flâneur*, il poeta, il metafisico con il taccuino. È aperto a tutti, e al tempo stesso è un club, una massoneria di identità politiche o artistico-letterarie” (Steiner [2004] 2006, 29-30). Il caffè, che è bar e all'occorrenza cabaret, ecco la vera *istituzione comune*, altro che la *moneta* (unica o comune), oltre l'Europa, verso oriente e verso sud, in perenne trasformazione, aperta all'altro(ve) da sé, proprio intorno a quel Mediterraneo che invece da troppo tempo è la tomba di migliaia di corpi e sogni migranti, vittime di brutalità escludenti, razziali, identitarie, di fronte alla permanenza mostruosa del Leviatano (Pisanò 2019), cupa rappresentazione hobbesiana di quello Stato sovrano che deriva dal famelico mostro acquatico dell'immaginazione biblica e tuttora mortifera immagine, capace di lasciarci senza parole.

Eppure proprio il bar, il caffè è da sempre l'istituzione *senza porte*, spazio di *asilo* e accoglienza plurale: “Anche il Pedrocchi di Padova, come il Florian di Venezia, era un caffè senza porte. All'idea del caffè si associava l'idea dell'asilo. [...] L'“asilo” doveva essere aperto a ogni ora del giorno e della notte. Pronto ad accogliere il viandante che passa, il viaggiatore che arriva, lo studente che vuole studiare ma non ha soldi per comprarsi il carbone o la legna, l'uomo ‘che non sa dove andare’ (caso più tragico di tutti) e il comune, il paziente, l'allegro senz'atletto”. Questo la celebre narrazione contenuta in *Catafrossi*, in *Ascolto il tuo cuore, città* (1944) di Alberto Savinio (nato Andrea de Chirico, Atene, 1891 – Roma, 1952), artista eclettico, musicista, scrittore, pittore, affabulatore che, spesso insieme al fratello, ha attraversato tutte le avanguardie del primo Novecento e che fissa nella nostra memoria la *vocazione* storica dei caffè, porto franco di un asilo collettivo, inteso come invito al rifugio, alla protezione, al sostegno di erranti viandanti, studenti, artisti, spesso tanto squattrinati quanto necessari di accudimento, ospitalità, accoglienza, *senza essere costretti alla consumazione*, osserva ancora Savinio (Savinio [1944] 1988, 53). È la libera repubblica delle lettere e delle arti nei bar, caffè, brasserie dell'affaticata modernità europea, a significare l'universalità di questo caffè e di molti altri, dove la vocazione all'ospitalità genera incontri impreveduti, produce stanzialità occasionali, invita a immaginare *istituzioni-rifugio*, *istituzioni-santuario*. E nei mediterranei mesi miti, all'aperto, permetterebbe di ripensare questi luoghi come nuove *agorà*, spazi pubblici votati alla libera circolazione dell'aria e delle idee contro la diffusione dei virus, anche quello bellicoso, quindi in favore delle pratiche più solidali e filantropiche possibili, per l'accoglienza festosa di un altro tempo da vivere insieme.

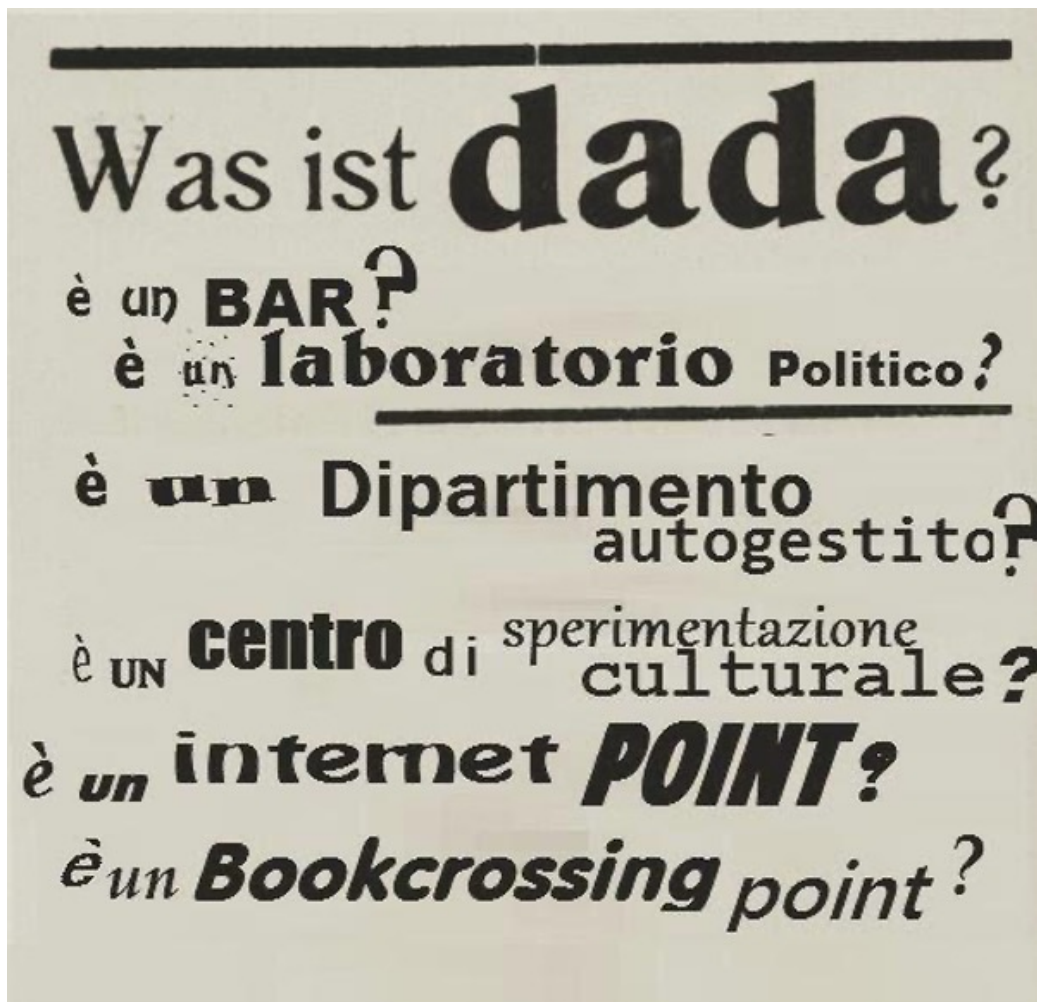


Fig. 1 | Manifesto DADA - Dipartimento Autogestito dell'Alternativa, spazio studentesco presso l'Università Federico II, Napoli, 2012 (circa).

Riferimenti bibliografici

Allegri 2021

G. Allegri, *Per nuove istituzioni culturali. Uno sguardo retro-futuristico su soggetti, pratiche, immaginari*, in I. Caleo, P. Di Matteo, A. Sacchi (a cura di), *In fiamme. La performance nello spazio delle lotte (1967-1979)*, Venezia 2021, 260-269.

Allegrì, Ciccarelli 2013

G. Allegrì, R. Ciccarelli, *Il quinto stato. Perché il lavoro indipendente è il nostro futuro. Precari, autonomi, freelance per una nuova società*, Milano 2013.

Berger 2021

E. Berger, *Accelerazione. Correnti utopiche da Dada alla CCRU*, Roma 2021.

Caleo, Di Matteo, Sacchi 2021

I. Caleo, P. Di Matteo, A. Sacchi (a cura di), *In fiamme. La performance nello spazio delle lotte (1967-1979)*, Venezia 2021.

Castoriadis [1975] 2022

C. Castoriadis, *L'istituzione immaginaria della società*, Milano-Udine [1975] 2022.

Deleuze 1976

G. Deleuze, *Hume*, in F. Châtelet (a cura di), *Storia della filosofia. Volume IV. La filosofia dell'Illuminismo (Il Settecento)*, Milano 1976.

Deleuze [1953] 1981

G. Deleuze, *Empirismo e soggettività. Saggio sulla natura umana secondo Hume*, Bologna 1981.

Giannini 1986

M.S. Giannini, *Il pubblico potere. Stati e amministrazioni pubbliche*, Bologna 1986.

Gnisci 2002

A. Gnisci, *Da noialtri europei a noitutti insieme. Saggi di letteratura comparata*, Roma 2002.

Gnisci 2003

A. Gnisci, *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, Roma 2003.

Hirschmann 1993

U. Hirschmann, *Noi senzapatRIA*, Bologna 1993.

Marcus [1989] 1991

G. Marcus, *Tracce di rossetto. Percorsi segreti nella cultura del Novecento dal dada ai Sex Pistols*, Milano [1989] 1991.

Passerini, Turco 2011

L. Passerini, F. Turco (a cura di), *Donne per l'Europa. Atti delle prime tre giornate per Ursula Hirschmann*, Torino 2011.

Pierazzuoli 2020

G. Pierazzuoli, *Il lavoro è una cosa 'seria'. Apologia della festa*, Verona 2020.

Pisanò 2019

A. Pisanò, *Il Leviatano è ancora vivo. Migrazioni e Human Rights Gap, movendo da Hannah Arendt*, in V. Gioia, A. Pisanò, S. Spiri (a cura di), *Pace e diritti umani nel Mediterraneo*, Lecce 2019, 41-60.

Savinio [1944] 1988

A. Savinio, *Ascolto il tuo cuore, città*, Milano [1944] 1988.

Steiner [2004] 2006

G. Steiner, *Una certa idea di Europa*, Milano [2004] 2006.

Todorov [2018] 2019

C. Todorov, *I libri e la vita*, Milano [2018] 2019.

English abstract

This paper proposes a festive rethinking of European social institutions of artistic and cultural production in the last century, from the Dadaist experience to bars and cafes understood as spaces of asylum and hospitality, as sanctuary institutions.

keywords | Institutions; European social imaginary; Dadaism; European cafés; Sanctuary institutions.



la rivista di **engramma**

marzo **2023**

200 • Festa! I

a cura di Anna Ghiraldini, Christian Toson e Chiara Velicogna

numero speciale con contributi di Architettura, Archeologia, Letterature, Estetica e arti visive, Antropologia e storia della cultura, Digital Humanities, Teatro, di:

Damiano Acciarino, Giuseppe Allegri, Danae Antonakou, Gaia Aprea, Barbara Baert, Kosme de Barañano, Giuseppe Barbieri, Silvia Burini, Maddalena Bassani, Anna Beltrametti, Guglielmo Bilancioni, Barbara Biscotti, Elisa Bizzotto, Renato Bocchi, Giampiero Borgia, Federico Boschetti, Maria Stella Bottai, Guglielmo Bottin, Lorenzo Braccesi, Giacomo Calandra di Roccolino, Michele Giovanni Caja, Alberto Camerotto, Alessandro Canevari, Franco Cardini, Alberto Giorgio Cassani, Concetta Cataldo, Monica Centanni, Mario Cesarano, Gioachino Chiarini, Claudia Cieri Via, Victoria Cirlot, Giorgiomaria Cornelio, Massimo Crispi, Silvia De Laude, Federico Della Puppa, Fernanda De Maio, Gabriella De Marco, Christian Di Domenico, Massimo Donà, Alessandro Fambrini, Ernesto L. Francalanci, Dorothee Gelhard, Anna Ghiraldini, Laura Giovannelli, Roberto Indovina, Vincenzo Latina, Delphine Lauritzen, Frederick Lauritzen, Fabrizio Lollini, Angelo Maggi, Giancarlo Magnano San Lio, Alessandra Magni, Michela Maguolo, Roberto Masiero, Arturo Mazzeola, Patrizia Montini Zimolo, Lucia Nadin, Peppe Nanni, Elena Nonveiller, Giuseppe Palazzolo, Enrico Palma, Bogdana Paskaleva, Filippo Perfetti, Margherita Piccichè, Susanna Piscicella, Alessandro Poggio, Ludovico Rebaudo, Stefania Rimini, Antonella Sbrilli, Alessando Scafi, Marco Scotti, Massimo Stella, Oliver Taplin, Gabriella Tassinari, Gregorio Tenti, Stefano Tomassini, Giulia Torello-Hill, Christian Toson, Francesco Trentini, Flavia Vaccher, Gabriele Vacis, Herman, Van Bergeijk, Chiara Velicogna, Silvia Veroli, Piermario Vescovo, Alessandro Zaccuri, Paolo Zanenga, Flavia Zelli

e, nella sezione “Che festa sarebbe senza di voi?”: Sergio Bertelli, Giuseppe Cengiarotti, Paolo Morachiello, Sergio Polano, Lionello Puppi, Mario Torelli, Martin Warnke